

LA PASSIONE DELLA PUREZZA. SIMONE WEIL E CRISTINA CAMPO

Estratto del testo

L'argomento di questo libro è la storia di una passione, quella che unisce la scrittrice Cristina Campo (1923-1977) alla filosofa Simone Weil (1909-1943), ma anche quella che ha spinto entrambe, per strade diverse, ad impegnarsi in una instancabile ricerca della purezza, che ha trasformato la loro scrittura e il loro pensiero in strumento di trasmutazione della propria persona.

Il legame esistente tra la scrittura di Cristina Campo e l'elaborazione filosofica di Simone Weil è stato posto in evidenza da molti commentatori, soprattutto facendo riferimento alle numerosissime citazioni della filosofa di cui Campo si serve, o accennando alle traduzioni compiute da quest'ultima delle opere della filosofa, di cui Campo rimane senza dubbio una delle prime divulgatrici.

L'origine di questa armonia e la causa del continuo riferimento al pensiero weiliano, così facilmente riscontrabile nella prosa della scrittrice, mi sembrano tuttora non analizzate in maniera approfondita. Ritengo che solo un'accurata indagine delle motivazioni profonde possa garantire dal rischio di condurre una valutazione estrinseca e superficiale di questo rapporto.

Cristina Campo si avvicina al pensiero di Simone Weil negli anni Cinquanta: in quest'epoca, era già chiara in lei un'esigenza di purezza che la spingeva a proiettare nella scrittura una essenzialità certamente non comune anche considerando la sua giovane età; la sua era già una ricerca della purezza attraverso la scrittura.

Nella filosofia di Simone Weil, Campo riconosce la medesima richiesta e rimane totalmente conquistata dal rigore di una speculazione che spinge il pensiero oltre i limiti della corporalità e che non rifiuta la difficoltà di questa impresa, ma che, anzi, cerca di testimoniare nella scrittura questo sforzo del pensiero discorsivo.

“Simone mi rende tangibile tutto ciò che non oso credere. [...] Sentivo oscuramente in qualche parte di me che si poteva diventar geni (e non talenti) ma nessuno prima d'oggi m'aveva detto che era possibile.”¹ Così scriverà qualche anno dopo le prime letture weiliane, descrivendo con esattezza la funzione che aveva avuto e continuava ad avere il pensiero di Simone Weil: esso incarnava un ideale di purezza che Campo aveva solo osato avvicinare nelle sue fantasie, una genialità che consisteva nella capacità di cogliere ed esprimere nella scrittura la ricerca della Verità. Simone Weil dimostrava con la propria esistenza che era possibile riuscire in un cammino così arduo.

L'elaborazione filosofica di Simone Weil è stata ampiamente analizzata e gode di una fama che non sempre ha coinciso con il dovuto rispetto per l'autonomia e l'originalità del suo pensiero.

La difficoltà di classificare Weil filosoficamente e la peculiarità della sua esistenza hanno spinto molti studiosi e lettori alla mitizzazione di alcuni aspetti della sua filosofia che, se non compresi organicamente all'interno dell'intera vicenda esistenziale dell'Autrice, rischiano di fornire un ritratto parziale e fuorviante di questa grande pensatrice.

La ricchezza e l'eccezionale fertilità del pensiero di Simone Weil nascono dalla sua capacità di pensare liberamente, al di là delle anguste palizzate imposte surrettiziamente dai generi.

¹ *LM*, lettera 18, 25 luglio (domani S. Anna) [1956], pp. 29-30.

Il campo di indagine del suo pensiero è il mondo nella sua interezza e complessità, solo questo, infatti, costituisce - a suo dire - la base imprescindibile dell'esistenza umana: esso è il luogo dell'esperienza e perciò origine necessaria di ogni elaborazione filosofica.

L'esigenza di sperimentare il pensiero nell'esistenza, l'impegno a "filtrare" attraverso la propria individualità ogni accadimento conducono Simone Weil a vivere attentamente il proprio tempo cercando di non tradire mai l'impegno della speculazione autentica; l'esperienza vissuta e pensata deve necessariamente tradursi nella scrittura, che diviene fedele indicatore del progresso speculativo.

La produzione di Simone Weil è, perciò, molto ampia e spazia dai giovanili scritti "militanti" - incentrati su problematiche sociali e politiche - sino alla poesia, nel continuo tentativo di rispecchiare pienamente la ricchezza delle esperienze. Parallelamente agli scritti pubblici esiste un'altra scrittura, quella dei *Quaderni*, che accompagna tutta la fase matura della sua elaborazione filosofica, sino alla morte.

I *Quaderni* si rivelano uno strumento estremamente prezioso dato che si tratta di un vero e proprio laboratorio di scrittura e pensiero, nel quale è possibile rintracciare *in fieri* tutte le problematiche essenziali della riflessione filosofica di Weil.

Questa enorme pregnanza teorica mi ha spinto a scegliere proprio i *Quaderni* come fonte privilegiata della mia ricerca; penso, infatti, che questi scritti, oltre a conservare tutta la potenza speculativa tipica della sua scrittura, possiedano l'enorme pregio di permettere di seguire le origini e le deviazioni del pensiero dell'Autrice nel suo sviluppo.

La scrittura per Weil è l'espressione perfetta e necessaria di un pensiero in cammino e diventa, perciò, testimonianza visibile del percorso compiuto.

La ricerca della purezza espressa nella scrittura costituisce il filo rosso che unisce tutte le esperienze della sua vita: l'insegnamento, il lavoro in fabbrica, l'arruolamento volontario nella guerra di Spagna, nelle quali Weil tenta di far coincidere l'esistenza con l'elaborazione filosofica, rendendo l'una specchio dell'altra.

La scrittura è strumento fondamentale del pensiero in cui affiora, prepotentemente, il legame complesso di corporalità e conoscenza, per il quale la ricerca della purezza conoscitiva deve accompagnarsi immancabilmente a quella dell'espressione pura nella scrittura.

Questo lavoro infaticabile e radicale, nella vita come nella scrittura, costituisce il collegamento tra Simone Weil e Cristina Campo.

La produzione letteraria di Cristina Campo è analogamente contraddistinta da una costante ricerca della parola perfetta, nel tentativo di renderla "luogo" in cui la bellezza possa affiorare e mostrarsi. Gli scritti e le traduzioni di Campo costituiscono, per questo motivo, dei rari esempi di una scrittura che riesce a coniugare l'esigenza dell'armonia estetica con la preoccupazione etica della comunicazione: la ricerca del bello rappresenta sempre l'altra faccia del vero.

La saldatura dell'itinerario campiano con la filosofia di Simone Weil ha origine dal riconoscimento di una analoga concezione della scrittura, cui è assegnata una funzione conoscitiva oltre che estetica: la scrittura, infatti, è considerata da entrambe come il corrispettivo oggettivo del pensiero corretto e, come tale, deve rispecchiarne, nella bellezza e nella perfezione della forma, la purezza.

La parola perfetta è già segno certo di un avvicinamento al Vero, dato che è il frutto di un lungo lavoro di purificazione, messo in atto attraverso l'astensione dalla soluzione

immediata, cercando piuttosto di far decantare ciò che inquina il dire per far emergere solo ciò che è giusto.

L'indagine espressa nella scrittura si radica nell'esperienza oggettiva della realtà penetrata da uno sguardo dotato di *attenzione*, si basa perciò sulla capacità di leggere in profondità tutti gli strati di cui il reale è composto.

La lettura del reale implica sempre la responsabilità della corretta espressione scritta che deve saper conservare tutte le ricche sfaccettature dell'esistenza, per riuscire ad esprimere in maniera totale lo sguardo puro: per questo motivo, solo una parola gustosa e piena può riuscire a custodire la ricchezza multiforme della realtà.

Questo studio si propone di analizzare in che modo la relazione tematica e speculativa che lega Campo all'opera di Simone Weil, determini nella scrittura della prima degli influssi molto profondi, che la rendono depositaria di problematiche di derivazione weiliana.

Questo legame nasce, quindi, proprio dal riconoscimento di una analoga concezione della scrittura. A sostegno di questa interpretazione, si può facilmente verificare come l'analisi dell'opera di Cristina Campo, attuata tenendo conto della profonda conoscenza dell'opera di Weil, riesca a valorizzare e chiarire alcuni elementi costitutivi della sua scrittura e della richiesta di purezza che la contraddistingue.

Essa ne chiarisce, ad esempio, un elemento tipico, ossia, il valore fondamentale attribuito alle immagini delle fiabe all'interno della ricerca della parola perfetta. Tale chiave interpretativa riesce, inoltre, a mostrare come l'influsso di Weil sia talmente profondo nella scrittrice da farne una "ambasciatrice", non troppo inconsapevole, del suo pensiero.

La traduzione è per Cristina Campo solo il primo passo di un rapporto che la condurrà ad una vera e propria fusione con il pensiero della filosofa e che caratterizzerà, in seguito, in maniera inconfondibile, tutta la sua scrittura sia in prosa sia in poesia, alla ricerca del "sapore massimo della parola".

La chiave di questo riconoscimento consiste nella comprensione della distinzione decisiva tra *immagine* e *immaginazione*, che opera nel pensiero di Weil e costituisce il discrimine capace di giustificare l'uso dell'immagine all'interno di una ricerca filosofica della purezza, che ha origine proprio dal distacco totale dall'immaginazione passionale e dalle sue false costruzioni attraverso la pratica dell'*attenzione*.

L'immagine è lo strumento privilegiato da entrambe per descrivere la propria ricerca, ma, allo stesso tempo, essa è l'origine di numerose difficoltà, a causa della sua ambigua natura.

La distinzione weiliana tra immaginazione e immagine permette a Cristina Campo di ritrovare nella fiaba un accesso privilegiato alla purezza.

La scrittura di Campo si nutre del pensiero di Weil e si appropria con naturalezza di molte immagini della filosofa per meglio esprimere il proprio cammino.

La lente fornita dal riconoscimento dell'influsso weiliano permette, perciò, di identificare pienamente la funzione di alcune figure tipiche che costantemente riaffiorano nella prosa e di comprendere in profondità il valore della scrittura campiana.

Tale lettura in filigrana di Weil consente, inoltre, di evidenziare alcuni grossi nodi problematici del pensiero della filosofa. Per questo motivo, ho pensato che fosse utile analizzare alcune delle figure weiliane operanti nella prosa di Campo, che permettono di verificare facilmente l'importanza della sua lettura.

L'identificazione dell'immagine come intermediario privilegiato di purezza oltre a permettere di reinterpretare l'interesse di entrambe per la fiaba, rende evidente la

difficoltà con la quale si scontrano le due Autrici nel portare a piena espressione il percorso da loro compiuto.

La complessità di “raccontare la purezza” le spinge a cercare un’altra forma di espressione, che non sia esclusivamente concettualizzante, ma anche figurata, che sia cioè in grado di *far vedere* la purezza e non di spiegarla.

L’adozione dell’immagine come significante teoretico sancisce l’abbandono della ragione discorsiva e la ricerca di un altro linguaggio che spingerà infine Cristina Campo alla scrittura poetica - in cui finalmente la parola non copre più ma svela- e Simone Weil al dialogo con il silenzio di Dio.

La diversità dei due itinerari esistenziali, oltre che di quelli speculativi, metterà maggiormente in evidenza – quasi in maniera parossistica – quelle che sono le diversità di approccio e di radicalità nella ricerca.

Cristina Campo arriverà quasi ad odiare Simone Weil, dopo averne fatto per un lungo periodo la sua guida infallibile; questo esito non deve stupire dato che trova le sue motivazioni profonde – come dimostrerò – proprio nella comunione empatica degli anni precedenti: ciò che accade, in realtà, è solo l’esito maturo delle peculiarità che da sempre le distinguevano.

Il punto che divide le due autrici è proprio la concezione di quell’immagine che le aveva così profondamente unite; la diversa interpretazione porta Cristina Campo ad identificarne la funzione principale in quella dell’*icona*, mentre per Simone Weil l’immagine deve mantenere una pluralità di significati opposti e complementari, a causa dell’impossibilità di una interpretazione univoca.

L’immagine–icona è riconosciuta come operante in una determinata religione, mentre l’immagine weiliana aiuta la filosofa a rimanere al di fuori di ogni chiesa, sulla soglia e in attesa.

La scelta di Cristina Campo dell’*icona*, le permette di riconoscere la presenza della purezza tanto agognata nel mondo, all’interno di un unico culto religioso, quello ortodosso, e di attuare così una ricongiunzione totale tra la propria ricerca e la propria vita. La scrittura diventa, quindi, poesia liturgica che celebra incessantemente il rito che le permette di rivivere giorno dopo giorno l’esperienza della purezza. “Liturgia è celebrazione dei divini misteri.” (*SFN*, p. 131) “Liturgia – come poesia – è splendore gratuito, spreco delicato, più necessario dell’utile.” (*ivi*, p. 133). Per Simone Weil, al contrario, una scelta è impossibile perché significherebbe una caduta nell’illusione dell’immaginazione; l’immagine deve essere sempre una raccolta infinita di strati di simboli - tale da non tralasciare alcuno dei possibili significati - che si amplia, quindi, entropicamente tanto più ci si avvicina alla purezza. Simone Weil rimane sulla soglia della Chiesa nella consapevolezza dell’impossibilità di una risposta.

Federica Negri